



TERZO OCCHIO

Testimoni del futuro

Numero unico di informazione politica e culturale del Movimento Culturale "Terzo Occhio". Stampato in proprio nel mese di dicembre 2010. (29) Responsabile: Angelo Zappia, portavoce del Movimento, Via Addolorata—Mola, 12/14 - 97015 Modica Alta (RG). [angelozappia@interfree.it]

difficile dirlo

Il nostro foglio di battaglia nasce e si forma dopo una serie di discussioni che animano le nostre riunioni settimanali. Quindi, di norma, tratta l'argomento che ci ha appassionato anche per settimane per cui, quando matura l'idea di farne un foglio di battaglia, succede che ogni "pezzo", senza particolare premeditazione, viene a trovarsi in naturale sintonia con gli altri.

Il foglio di battaglia, inoltre, non ha alcuna periodicità da rispettare e, quindi, noi non abbiamo l'assillo di scrivere ad ogni costo qualcosa entro un termine prestabilito.

E' questa una ulteriore libertà che ci siamo data e della quale ci avvantaggiamo per osservare con disincanto e con distacco la realtà che ci troviamo davanti.

Questa volta abbiamo ritenuto di affiancare ai singoli pezzi questo "fondino", perché non vogliamo che si creino equivoci.

Noi abbiamo scelto di condurre una severa battaglia politica scegliendo come territorio quello modicano e come avversaria la classe politica modicana, che ha distrutto culturalmente ed economicamente la nostra cara Modica. In questa ottica ci sembra necessario evidenziare che quest'anno abbiamo meditato sul Natale.

A ciò non è estraneo il fatto che la nostra città sia governata da una componente cattolica che si è alleata al più convinto e radicale ateismo post-comunista.

Ed ovviamente non ci turba che l'uno o l'altro sostengano le proprie degne e diverse posizioni, ma l'eventuale (il possibile? l'indegno?) tentativo di generare un Cristo ateo;

situazione che non crediamo sia meno blasfema di quella ormai consolidata che Riccardo Minardo ha messo in atto mescolando una indecorosa devozione a Padre Pio con la non assolutamente cristiana sua politica che fa del clientelismo e della connessa e necessaria ingiustizia il centro della mala politica.

NON PAGHI DI UN NATALE PAGANO, pur essendo un pezzo di carattere generale, scaturisce dall'osservazione del clima modicano. Collegando, invece, "Era buio e tardi quando ..." al frenetico attivismo dell'attuale governo cittadino con le sagrestie di Modica, s'istilla il dubbio che sia in atto un processo per adoperare la pur encomiabile politica sociale come arma fraudolenta capace di amputare la spiritualità cristiana della sua essenziale componente mistico-religiosa.

Un Cristiano consapevole è pericoloso? Difficile dirlo?

A chi servono gli utili idioti?

Difficile dirlo?

(la settima ombra)

NON PAGHI DI UN NATALE PAGANO "Cristiani di tutto il mondo unitevi"

E' Natale. Prepariamoci, come ogni anno, ad assistere alla solita giostra delle buone intenzioni, al consueto carosello degli ipocriti propositi di bene, al falso, stomachevole, altruismo.

Coloro che hanno vissuto nel letargo della indifferenza e dell'egoismo si sveglieranno, all'improvviso, e si riscopriranno seguaci di Cristo ed operatori del bene. Passate le "feste", ritorneranno al loro sonno, cullati dai falsi idoli che hanno reso la loro vita insignificante e vuota.

E' Natale. Comincia la sfilata di coloro che si dicono cristiani e che affollano le chiese nella speranza di poter tacitare, almeno una volta all'anno, le loro coscienze, insozzate dal menefreghismo, dall'egoismo e dal compromesso morale. La loro fede in Cristo non è che il mezzo per vincere la noia, per sfuggire alla tristezza che li coglie, ogni qualvolta non sono dediti ai loro impegni natalizi, quelli della tavola, che li vede impegnati per ore col solo e scurrile obiettivo di riempire le loro pance: volgari teatranti che s'illudono di ripulire la loro trivialità nella purezza del vero Natale.

Parafrasando Marx possiamo dire "Cristiani di tutto il mondo unitevi", tutti insieme, ancora una volta: per essere lo zimbello dell'intera umanità!

La farsa continuerà finché non si prenderà coscienza della scomoda verità: non esistono cristiani. Esistono alcuni autentici aspiranti cristiani, che tuttavia sono una goccia nell'oceano di coloro che si dichiarano tali per convenienza, per consolazione o per ignoranza. Cristo non è morto sulla croce per placare la collera di Dio, egli è morto su quel legno, come il peggiore dei malfattori, per insegnare all'uomo qual è la dimensione dell'amore: amare l'altro fino all'estremo sacrificio di sé. E l'altro non è soltanto la persona cui si vuol bene, e nemmeno solo il prossimo, ma addirittura il nemico!

L'amore al nemico è la cartina di tornasole per discernere fra chi è cristiano e chi non lo è.

Sulla identità del nemico è certamente necessario sgombrare il campo da un ricorrente equivoco, che è quello di identificare il

nemico con chi ci odia e vuole il nostro male.

Anche questo è il nemico, certo, ma soprattutto - e ciò può sembrare un paradosso - è colui che crediamo di amare e che ritiene di amarci: la moglie, il marito, i figli, quelli che ci fanno prendere coscienza del nostro egoismo e della nostra intolleranza, coloro che disturbano la nostra pigrizia, che ci contraddicono, che chiedono senza nulla darci in cambio. E poi, naturalmente, i colleghi di lavoro e tutti quelli coi quali quotidianamente dobbiamo condividere gran parte della nostra vita.

Chissà quanti, fra coloro che si proclamano cristiani, darebbero la loro vita per il capufficio che li mortifica sul lavoro, per l'insegnante che li boccia, per il politico che li prende in giro da anni promettendo loro un posto di lavoro che non arriva mai!

Chissà quanti fra questi sedicenti cristiani sono in grado di amare gratuitamente, come solo Cristo è stato capace di fare e come gli uomini, con le loro forze, non sapranno mai fare, perché le creature umane sono egoiste anche nell'amore, ed amano nella misura in cui sono ricambiate.

Chissà quanti fra questi presunti cristiani sarebbero disposti a salire sulla croce come ha fatto Cristo: sulla loro croce, naturalmente! Quanti sarebbero disposti ad accettare con serenità la nascita di un figlio malformato, la perdita del posto di lavoro, una grave malattia! Eppure è proprio la cristiana accettazione - mai rassegnazione! - ovvero l'accettazione della propria croce a rendere seguaci di Cristo.

Vorremmo proprio vederli questi consumatori di ostie, questi frequentatori di sagrestie e di confessionali salire sulla croce ed amare, gratuitamente, i loro nemici.

Si dirà che sono davvero pochi coloro che riescono a compiere tutto ciò, e difatti li definiamo santi, proprio perché, nella loro vita, questa volontà di Dio si è fatta carne.

Ciò che ci scandalizza nell'atteggiamento dei presunti cristiani, ancor più della loro incapacità di vivere secondo i dettami del Vangelo, è il loro comportamen-

to da "sepolcri imbiancati", la loro presunzione di sentirsi a posto con la loro coscienza, il loro non rendersi conto che l'importante non è dirsi cristiani, ma volerlo diventare e, per esserlo, non c'è che una sola strada: la preghiera, quella vera!

La preghiera come strumento per diventare consapevoli della propria miseria: condizione indispensabile perché il Creatore inondi della sua grazia la creatura. Solo così potrà accadere che l'uomo, per sua natura misero e mortale, potrà compiere le opere di vita eterna, o meglio, che Dio le compia per il suo tramite.

Che la smettano, dunque, una volta per tutte, di rendersi ridicoli nella stupida presunzione di ingannare il Padreterno.

Quando avranno varcato le soglie del mistero che li attende, questi teatranti della fede stiano sicuri che Domine Iddio faticherà a riconoscerli.

E allora, davanti ai loro occhi, passeranno, come fotogrammi, le scene della loro vita: le migliaia di ostie inghiottite, le tante confessioni fatte per accusare quei peccati sempre ricomessi, le tante novene e i tanti rosari recitati, le tante elemosine elargite, l'inganno di aver fatto del Cristianesimo una consorteria di filantropi e si accorgeranno che tutto ciò non sarà servito ad aprire loro le porte della beatitudine eterna.

Cristo è nato in una stalla.

Tristemente ogni anno continua, da duemila anni, a rinascere in altre spelonche: le coscienze di coloro che si dichiarano cristiani, e intanto lo sommergono col fetore delle loro anime.

Prepariamoci, dunque, a vivere un altro Natale, impregnato come sempre, da un paganesimo mai tramontato!

(la sesta ombra)

Quanto a noi cosiddetti pagani, condannati per sentenza inappellabile ad essere "atei" perché non cristiani, non desideriamo altro che i Cristiani ci convincano con l'esempio che sono di gran lunga migliori di noi e che, imitandoli, pure noi possiamo riempire l'anima di ciascuno e il mondo intero anche con il nostro amore. Buona Nascita dello spirito di tutti coloro i quali, dubitando, sanno nascere e rinascere sempre, per ricercare e riconoscere la verità raggiunta e quella da raggiungere ancora. Buona Natività nella mente e nel cuore di ognuno. E allora: Buon Natale a tutti!

(la prima ombra)

LA NOTTE DEI LUNGI COLTELLI

Non avevano capito che avevano combattuto delle ombre e che queste altro non erano che la voce della loro coscienza, che li richiamava alla serietà, alla coerenza e all'onestà. Avevano perduto la battaglia, ma avrebbero continuato a condurre la loro vita fra i compromessi e gli intrallazzi, fra l'ipocrisia e la demagogia. Continueranno, quindi, ad usare la politica, le Istituzioni e persino la Fede per conseguire i loro loschi obiettivi e non si arrenderanno a dismettere l'illusione di poter vincere, almeno una volta! In realtà, saranno sempre dei perdenti

Era una sera di dicembre, fredda e nuvolosa, un vento gelido sferzava i nostri volti, mentre, trafelati e infreddoliti, entravamo, attraverso

il grande portone, nell'atrio dell'antica villa di una solitaria contrada modicana, dove, come ogni settimana, la quinta ombra ci aspettava per il nostro consueto incontro.

In attesa che arrivassimo, il nostro ospite aveva acceso già il camino e tutti noi avvertimmo il piacevole contrasto tra il freddo del giardino e quel tepore che ci accolse, non appena entrammo nell'ampio salone ove eravamo soliti riunirci.

Cominciammo a bere del tè e quelle tazze fumanti resero ancor più confortevole l'atmosfera, nonostante gli antenati del nostro ospite, dagli antichi quadri appesi alle pareti, ci guardassero con sospetto e con aristocratica sufficienza. Il vento, frattanto, scuoteva le persiane, producendo un rumore cupo ed inquietante, quasi ad annunciare quel che di lì a poco sarebbe accaduto. Tutte le nove ombre eravamo in preda ad una palpabile eccitazione, giacché ci attendeva una serata davvero insolita e che aspettavamo da tempo: quella sera, infatti, avremmo incontrato, per la prima volta, Terzo Occhio, il quale aveva manifestato il desiderio di conoscerci personalmente. Eravamo pertanto in attesa che si aprisse la porta dello studio, dove si era accomodato in attesa del nostro arrivo, quando accadde qualcosa che avrebbe completamente sconvolto i nostri programmi e cambiato le nostre aspettative. Intanto, se n'era andato l'ultimo barlume di luce, e la quinta ombra aveva acceso i lumi a petrolio, giacché, per sua deliberata scelta, non aveva

mai consentito che nell'antica villa fosse installata l'energia elettrica: scelta peraltro condivisa dalle altre otto.

All'improvviso, dall'orto, sentimmo provenire dei rumori sospetti; il calpestio delle foglie secche era inconfondibile, e qualcuno di noi, attraverso le persiane socchiuse, si accorse che la villa era stata circondata da almeno trenta uomini armati e dallo sguardo truce.

Noi eravamo in nove, e sebbene non ci mancassero il coraggio e la determinazione, avevamo piena consapevolezza che mai avremmo potuto farcela contro quei malintenzionati, non soltanto perché pochi, ma anche perché disarmati. Per alcuni attimi la nostra spavalderia venne meno, e solo più tardi ci saremmo resi conto che il nostro timore era assolutamente infondato! In preda a questo momentaneo disorientamento ci rendemmo conto che eravamo soli ed isolati.

Telefonare per chiedere rinforzi era impensabile: coerente con la sua scelta di vivere senza gli agi della modernità, la quinta ombra non possedeva né telefono né cellulare ed anche gli altri, rispettosi di quanto tra tutti era stato pattuito, non osavano accedere alla villa con cellulari o altre simili diavolerie. Che fare? Intanto i passi di quegli sconosciuti si facevano sempre più vicini ed occorreva decidere in fretta sul da farsi.

Alcuni di noi, sbirciando attraverso i vetri, si resero conto di chi fossero gli assalitori. Sebbene fossero protetti dall'oscurità, furono ben presto smascherati: alcuni portavano, cucito sui maglioni, un crocifisso di colore rosso, altri una "quartara" di color argenteo.

A questo punto non avemmo più alcun dubbio: la Confraternita della Quartaredda e quella del Crocifisso rosso avevano deciso di eliminarci, per vendicarsi di tutte quelle volte che le avevamo criticate e ridicolizzate. I mandanti di questi nuovi lanzichenecchi, non possedendo, ovviamente, le armi della logica e della dialettica, i primi; quelli della coerenza e della trasparenza, i secondi; e non essendo pertanto in grado di poter controbattere alle nostre accuse, avevano deciso di ricorrere alla forza.

La prima e la seconda ombra, intanto, ebbero l'incarico di mettere al sicuro Terzo Occhio: incappucciato, per preservare il suo anonimato, fu fatto uscire da una porta secondaria e attraverso i campi, protetti dalla notte, i tre riuscirono a far perdere le loro tracce. Eravamo dunque rimasti in sette! A quel punto decidemmo di indossare i nostri mantelli, di coprirci il volto e di attendere quei malintenzionati con la consapevolezza che la qualità avrebbe comunque prevalso sulla quantità!

Riuscirono ad entrare sbraitando e urlando come dannati, accecati dall'ira e dall'odio, che crescevano man mano che la nostra calma aumentava. Li aspettavamo in piedi, infatti, con dignità e senza alcuna paura, al centro del grande salone, mentre il fuoco del camino proiettava l'ombra delle nostre ombre sulle pareti, ingigantendole e quasi moltiplicandole, sì da far credere a quei forsennati che fossimo almeno il triplo di quanti in realtà eravamo. Scopriamo che non avevano armi da fuoco, ma lunghi coltelli e che avevano tutta l'intenzione di farci letteralmente a pezzi.

Cominciarono a colpirci con inaudita ferocia, e qui accadde ciò che ognuno di noi, dopo l'iniziale disorientamento di cui ho già detto, era sicuro che accadesse. I colpi inferti non ci scalfivano e dopo ogni fendente ci ritrovavamo incolumi. La rabbia e lo stupore si impadronirono sempre più dei nostri nemici, finché lo sgomento ebbe il sopravvento e pian piano svanirono la loro spacconeria e la loro tracotanza. Infine fuggirono in preda alla paura! Nonostante la concitazione di quei momenti capimmo che tutti andavano via con la certezza di aver combattuto contro dei fantasmi. Noi, invece, ci convincemmo ancor più della loro stupidità e della loro avvilente mediocrità.

Non avevano capito – e come avrebbero potuto? – che avevano combattuto delle ombre e che queste altro non erano che la voce della loro coscienza, che li richiamava alla serietà, alla coerenza e all'onestà.

Avevano perduto la battaglia, ma avrebbero continuato a condurre la loro vita fra i compromessi e gli intrallazzi, fra l'ipocrisia e la demagogia. Continueranno, quindi, ad usare la politica, le Istituzioni e persino la Fede per conseguire i loro loschi obiettivi e non si arrenderanno a dismettere l'illusione di poter vincere, almeno una volta! In realtà, saranno sempre dei perdenti, perché sempre perderanno la guerra: quella con la loro coscienza, che li fa guardare allo specchio per contemplare, rossi di vergogna, i loro volti sfigurati da una esistenza anonima, grigia e senza senso, vissuta nell'apparenza di vivaci e colorati pagliacci.

(la quarta ombra)

Era buio e tardi quando ...

Con passo svelto avevo imboccato la via Clemente Grimaldi e poi subito a destra avevo svoltato su quella viuzza che passando davanti alla "Sala del granaio" raggiunge la scalinata che porta alla Domus Sancti Petri.

Era buio e tardi quando in quel luogo, nell'assoluto silenzio dell'intorno, da una piccola feritoia assieme ad uno stretto fascio di luce, mi giunse all'orecchio il suono d'una voce che pronunciava questa frase: "E' estremamente importante approfittare della sindacatura di Antonello Buscema per trarre dall'attuale governo della città il massimo profitto in termini di potere".

Mi avvicinai alla feritoia con precauzione per non rivelare la mia presenza. La feritoia, molto stretta, aveva un andamento rettilineo volto verso il basso avendo essa la funzione di aerare un locale seminterrato. La feritoia lasciava alla mia vista solo una porzione della stanza dove stavano scaffali ricolmi di giornali impolverati, una piccola scrivania e un computer che in quel momento era spento. Tre poltroncine attorniavano un piccolo tavolo, ma una sola di esse era occupata.

Poco dopo constatai che altre due persone erano presenti nel locale, ma stavano in piedi e si muovevano nella stanza come chi, stanco di star seduto, sente la necessità di sgranchirsi le gambe. Discutevano fra di loro, ma non sempre sentivo le loro parole, specialmente quelle di coloro che passeggiavano. Non riuscivo a vedere bene il viso dei dialoganti, ma solo dall'alto le loro teste.

Uno era assai stempiato, portava i baffi e gli occhiali. Quello seduto doveva essere il più anziano. Teneva le gambe accavallate, indossava un vestito grigio scuro, portava anche lui gli occhiali ed aveva al collo qualcosa che mi sembrò essere il colletto rigido dei sacerdoti, in armonia con un atteggiamento complessivo alquanto pretesco. Egli teneva la testa piegata verso destra, espressione di una postura permanente. Parlava in maniera così flebile che non riuscii a percepire una sola sua parola: quando gli altri due stavano zitti capivo che stava parlando lui. Il terzo non sono riuscito mai a vederlo per intero, perché non attraversò mai quel riquadro che la feritoia mi consentiva di osservare. In compenso fu quello che mi diede meno problemi per l'ascolto e mi permise di farmi un'idea di quanto stavano discutendo perché, dichiarando che amava

ragionare per punti chiari, faceva precedere ogni suo dire dalla ripetizione di quanto i suoi interlocutori avevano appena detto.

Purtroppo non sono in condizione di riportare fedelmente il colloquio perché la mia posizione era al limite dell'ascolto e bastava un minimo rumore per non farmi cogliere le parole.

Questa precarietà di ascolto non mi ha impedito di comprendere che i tre erano il vertice della cupola della "Confraternita del crocifisso rosso". Quello che segue è quanto ho intuito essere il loro progetto.

"Dobbiamo attuare quella normalissima politica sociale, che qualsiasi normalissimo governo non può non perseguire, non foss'altro che perché ricca fonte di voti elettorali. Ma ora dobbiamo farlo attraverso le sagrestie. Solo così i consumatori cristiani, per normalissima associazione di idee, penseranno che siamo noi quelli che elargiscono beni, più di quelli offerti per opere di carità dalla Chiesa, e quindi, che siamo noi i veri depositari del messaggio evangelico. La sostituzione sarà automatica e anche il cambio di nome del partito, da comunista a democratico, aiuta a far dimenticare la nostra ferrea matrice atea e la nostra perenne lotta ad ogni forma di fede".

(la terza ombra)